

A spasso nella valle del Tresinaro

IC TOSCHI - Baiso, Regnano, Viano



Anno 2014 / 2015

A cura di

Roberto Cabassi

Elena Ferrari

Simona Frigieri

Isabella Valcavi





“Un paese ci vuole,
non fosse che per il gusto
di andarsene via.
Un paese vuol dire non essere soli,
sapere che nella gente,
nelle piante, nella terra,
c'è qualcosa di tuo,
che anche quando non ci sei
resta ad aspettarti”

(Cesare Pavese, *La luna e i falò*)

LA VALLE DEL TRESINARO

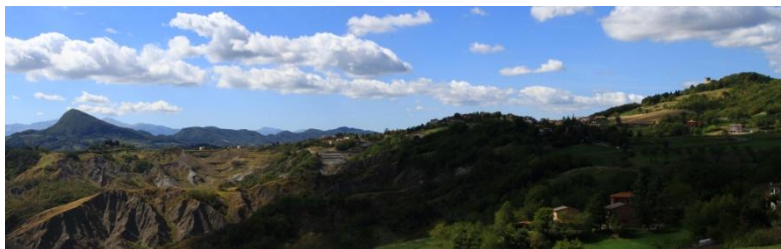


FIGURA 1. VALLE DEL TRESINARO

La valle del Tresinaro corrisponde alla media-alta valle del torrente Tresinaro, un territorio collinare - montano che si estende dall'area sorgentizia del torrente Tresinaro a Carpineti, fino alla strada pedemontana in comune di Scandiano. L'area si trova in una posizione strategica di raccordo tra il distretto delle ceramiche e l'area montana.

Il paesaggio della Valle del Tresinaro è vario e cambia man mano che dalla pianura si risale verso la media montagna, dove si origina il corso d'acqua. La cultura locale si è sviluppata all'ombra di questo paesaggio pregevole che rappresenta per gli abitanti un elemento di identità, per certi aspetti ancora più forte di quello costituito dall'appartenenza a un determinato comune.

Una delle caratteristiche della valle del Tresinaro è la ricchezza di insediamenti rurali, collocati perlopiù su dorsali rocciose al riparo dai terreni argillosi e friabili che costituiscono gran parte dei fianchi collinosi della valle. Si tratta di borghi che conservano elementi edilizi che risalgono, quelli più antichi, al secolo XV, quando l'espandersi della popolazione moltiplicò i nuclei abitati. Nel precedente medioevo la popolazione era più ridotta e prevalentemente raggruppata intorno ai castelli. Questo patrimonio di edilizia storica e tradizionale costituisce una delle caratteristiche più

interessanti per il visitatore attento che volesse uscire dai percorsi principali per scoprire i segni dei secoli come ce li hanno lasciati il lavoro e la creatività dell'uomo.

Parte di queste testimonianze sono state trascurate e degradate in questo dopoguerra anche se da qualche anno si assiste a un recupero a fini abitativi dei borghi, con una maggiore sensibilità verso l'edilizia tradizionale che viene restaurata spesso con una buona attenzione verso le tipologie costruttive originarie. Si tratta di mulini, che hanno una lunga storia nella valle, di case a torre, che rappresentano la caratteristica più evidente e interessante di questi paesi, ma anche di palazzotti signorili o case rurali più modeste oppure oratori e chiese, alcune delle quali di una notevole importanza artistica.

Il materiale impiegato per la costruzione degli edifici è la morbida arenaria collinare particolarmente adatta alla decorazione scultorea, molto più che non la dura pietra utilizzata nei paesi dell'alto Appennino. Per questo, non mancano nei borghi della valle esempi diffusi di "arte della pietra": portali e finestre decorati, stipiti e architravi personalizzati con date e simboli.

Di questo paesaggio un elemento centrale è certamente il fiume, anche se il suo corso non è sempre visibile perché spesso è incanalato all'interno di una folta vegetazione, oppure è separato dalla strada da poderi ed edifici. Il torrente, che scorre tra filari di

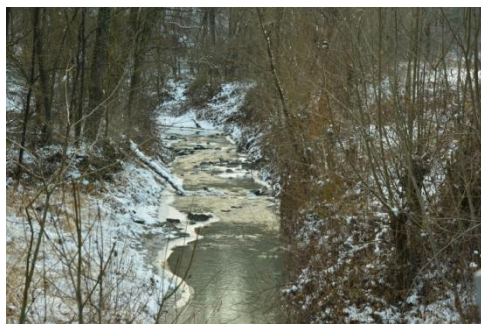


FIGURA 2. IL TRESINARO

piante autoctone e suggestive cascatelle, forniva forza motrice a diversi mulini che costituivano parte non piccola dell'economia della valle.

Il fiume non è ancora stato predisposto per una fruizione turistica facile e diffusa su tutto il corso per cui è

necessario munirsi di uno spirito da esploratore, alla ricerca di angoli naturali o paesaggistici personali (e magari da godersi in



FIGURA 3. IL TRESINARO

solitudine, con il piacere della scoperta).

La zona compresa tra i comuni di Baiso e Viano, è a più diretto

contatto con le realtà della mon-

tagna, ne mantiene i tratti tipici e crea una piccola nicchia, dove si alternano ampie zone agricole, boscate e paesaggi di pregio. I capoluoghi della media val Tresinaro, Viano e Baiso, sono entrambi evidenziati dalla mole di un castello, ma non è più il castello-palazzo della raffinata Scandiano: è piuttosto il castello-fortezza, chiuso e difensivo, tipico dell'insediamento medievale della nostra collina.

La conca valliva su cui si collocano i due comuni è caratterizzata da un gran numero di case a torre in corrispondenza dei tanti centri rurali. E' il segno di una valle importante, popolata, strategica per i trasferimenti di persone, merci e greggi in transumanza tra la montagna e la pianura.

La configurazione del terreno, argilloso e friabile, ha costretto gli abitati a collocarsi sui costoni più rocciosi e solidi della valle, il che non ha impedito che l'avanzare dei calanchi costringesse interi abitati, come il capoluogo Baiso, a rifondarsi altrove rispetto alla collocazione originaria. E sono proprio i calanchi a segnare, con la loro presenza, ampi scorci del paesaggio, ma non mancano le zone boschive ed i vulcanetti di fango che caratterizzano il cuore dell'area detta del Querciola.

La ricca fauna collinare comprende specie di interesse comunitario e locale. Gli animali che si incontrano più frequentemente nella valle del Tresinaro sono i seguenti: il Lupo (*Canis lupus*), pre-

sente nella montagna reggiana sin dai primi decenni del nostro secolo, è stato recentemente segnalato nell'alto Appennino. Nella zona del Querciolese è facile incontrarlo al tramonto, in branchi di due o tre elementi.

La Volpe (*Vulpes vulpes*), vive in collina e predilige i luoghi più accidentati nei quali scava lunghe tane. E' oggetto di assidua caccia a causa dei danni che la s'incolpa di arrecare alla selvaggina.

La Faina (*Martes foina*), assai frequente nel territorio collinare, è oggetto di caccia a causa dell'intensa predazione di animali da cortile che esercita frequentemente.

Il Tasso (*Meles meles*), è solito a scavare lunghe tane all'interno degli affioramenti di sabbia che accompagnano le argille collinari.

Il Cinghiale (*Sus scropha*), staziona durante il giorno all'interno dei boschi più folti; è solito percorrere lunghi tragitti per recarsi alla ricerca del cibo.

Il Daino (*Dama dama*), frequenta i boschi di latifoglie interrotti da radure. Vive in piccoli branchi costituiti da femmine e piccoli, in quanto i maschi hanno abitudini solitarie.

Tra le tradizioni gastronomiche, spicca il ruolo di Viano che ambisce a inserirsi tra le capitali italiane del tartufo. Baiso, invece è al centro di una tradizione millenaria: quella della carne di pecora, che risale ai tempi remotissimi delle lotte tra Bizantini e Germani. Raro, ma ancora reperibile nella valle, è il croccante di mandorle e nocciole, scenograficamente sontuoso in occasione di matrimoni e cerimonie.

A colpo d'occhio, un quadro che necessita, per essere conosciuto e apprezzato, della volontà di uscire dai percorsi scontati per avventurarsi in borghi isolati e in sentieri tutti da sperimentare ...



FIGURA 4. IL TRESINARO NEI PRESSI DI ALBARETA

BAISO

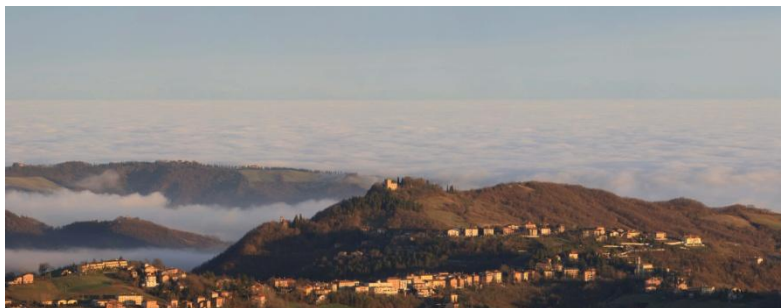


FIGURA 5. BAISO SOPRA LE NUVOLE

REGIONE	Emilia-Romagna
PROVINCIA	Reggio Emilia (RE)
ZONA	Italia Nord Orientale
POPOLAZIONE	3.347 (M 1.702, F 1.645)
DENSITÀ PER KMQ	44,4
SUPERFICIE	75,31 Km ²
ABITANTI	Baisani
SANTO PATRONO	San Lorenzo
FESTA PATRONALE	10 agosto
FRAZIONI	San Romano, Visignolo, San Cassiano, Levizzano

A trenta chilometri da Reggio Emilia e ad un'altitudine di 542 metri sul livello del mare s'incontra Baiso, ridente comune di 3.340 abitanti, con una superficie di Km² 75,18. Confina a

nord con Viano, ad est con Castellarano ed il Comune modenese di Prignano sul Secchia, a sud con Toano e ad ovest con Carpineti e Casina.



FIGURA 7. BAISO, SCULTURE DI VASCO MONTECCHI PRESSO CASA TOSCHI

Baiso si presenta come un moderno centro collinare che ha saputo armonizzare le sue origini storiche con lo sviluppo tecnologico. Ancora evidenti i resti del passato, legati all'originaria vocazione agricola degli abitanti. Infatti, ancora oggi l'agricoltura rappresenta il punto forte dell'economia del Comune,

accanto alla produzione di piastrelle ceramiche nel fondovalle Secchia che si connette immediatamente al distretto ceramico di Sassuolo. Nel territorio Comunale sono ancora attive importanti cave di argilla che rappresentano la materia prima per la produzione delle ceramiche. Uno dei tratti più rilevante del capoluogo e del territorio comunale è rappresentato dalle caratteristiche

case a torre, che in epoca medievale costituivano un naturale intreccio difensivo e "visivo".

Molte sono le attrattive



FIGURA 6. PANORAMICA DI BAISO

turistico-culturali

presenti sul territorio, gli scorci panoramici ed i percorsi naturalistici da affrontare a piedi o in mountain bike.

Il clima mite e la dotazione di infrastrutture per lo sport (piscina, campi sportivi, rete sentieristica) fanno della località un'importante meta di turismo naturalistico e ambientale. Visto alla distanza, Baiso si presenta con una lunga schiera di caseggiati aggrappati al bordo di un vasto ed instabile anfiteatro calanchivo. Baiso sorge infatti sul ciglio di impressionanti erosioni calanchive, circondato da lussureggianti boschi xerofili. Località turistica nota, oltrechè per i boschi ricchi di funghi, perché rappresenta, insieme alle vicine Valestra e Casteldaldo (frazioni di Carpineti), una particolarissima enclave di cucina cultura bizantino - romagnola. Ne fa fede la cucina tradizionale, ancora oggi incentrata sulla pecora e il castrato, al posto dei maiale onnipresente in Emilia. Il paese sorge sul ciglio di impressionanti erosioni calanchive, circondato da lussureggianti boschi xerofili. Tra le testimonianze storico-culturali si possono menzionare l'antica chiesa plebana di S. Lorenzo, risalente al periodo matildico (secoli XI-XII), di cui restano peraltro poche tracce a causa della frana che la travolse sul finire del Settecento. Il castello di Baiso, di proprietà privata, sorge invece in cima ad un colle arenaceo a nord dell'abitato e domina l'intera vallata del Tresinaro. E' inoltre possibile osservare la bella zona attorno alla chiesa di S. Cassiano, con ampia veduta sulla valle del Secchia.

STORIA DI BAISO

Il nome *Bagisium* appare per la prima volta nella "Vita Mathildis" di Donizone da Canossa, che riporta la località parlando dell'assedio Canusino del 954. La famiglia da Baiso, che prende il cognome dal luogo, appare alleata della Chiesa e spesso al seguito di Matilde. In questi anni la storia di Baiso si confonde con quella, appunto, della famiglia da Baiso, che dalla località prese il nome. Il capostipite di questa famiglia sembra essere Gerardo, che negli anni 1044 – 1066 possiede svariati beni in questo territorio. Nel 1050 risulta che il Vescovo di Reggio teneva con i suoi

la Pieve di San Lorenzo. I da Baiso, alla morte della contessa Matilde, di cui spesso negli anni precedenti sono segnalati al seguito, prendono le parti della chiesa ed ottengono dal Vescovo in feudo tutto il territorio della Pieve di Baiso. Imparentatisi con i Fogliani, il feudo diventa un condominio: troviamo infatti nel 1197 che a giurare fedeltà sono i Fogliani ed un da Baiso. Ritroviamo Baiso nel Libro dei fuochi del 1315, con 37 famiglie proprietarie e 46 famiglie residenti. Il castello fu al centro negli anni successivi di alterne vicende, perso e ripreso varie volte dai Fogliani, dai da Baiso, dai reggiani. Alla fine i Fogliani tornarono proprietari ed un ramo della famiglia, alleato agli Estensi tenne il feudo sino al 1427, anno in cui la famiglia perse tutti i beni della montagna reggiana. Gli Estensi governarono direttamente Baiso fino al 1553, anno in cui ne infeudarono il ferrarese Ippolito Pagano. Il Pagano fu allontanato nel 1562 ed il feudo tornò alla camera ducale che lo mantenne sino al 1641, anno in cui ne furono investiti i Levizzani. Caduti i feudi nel 1796, Baiso, rimasto Comune, fu nel 1798 legato al distretto di Carpineti. Nel 1807 fu sciolto anche il Comune e Baiso fu dipendente da Carpineti; per la sua autonomia fu necessario attendere il decreto Farini che autorizzò nel 1859 la rinascita del Comune.

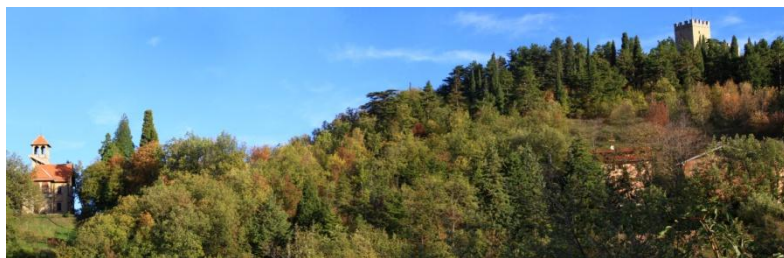


FIGURA 8. VILLINO VENTURI E CASTELLO

VIANO

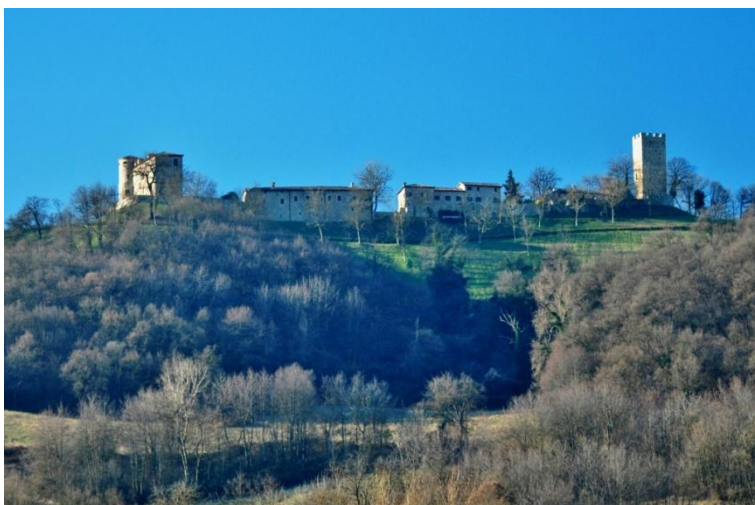


FIGURA 9. VIANO

Il comune di Viano confina a nord con i comuni di Albinea, a est con Scandiano e Castellarano, a sud con Baiso e a ovest con Casina e Vezzano. Il territorio misura 45,2 Km² di superficie e presenta le caratteristiche tipiche di un ambiente di media montagna. Il punto di quota più basso è lungo il corso del Tresinaro a 138 m s.l.m. mentre quello più alto è il monte Duro a 738 m. I corsi d'acqua più importanti sono il torrente Tresinaro, che segna il territorio con il comune di Baiso, il rio Fagiano, il Dorgola Querciolese e il rio Cesolla. Una vasta porzione del territorio comunale viene chiamata Querciolese, termine derivato dalla tipica pianta del quercio (*quercus robur*) e residuo della denominazione feudale. Il territorio comprende le frazioni di Regnano, S. Giovanni Q.La, Casola, Tabiano, S. Maria di Castello e San Pietro. È caratterizzato da una successione di valli, crinali, altopiani, interframmeggiati da alberi di querce secolari. Il patrimonio boschivo è esteso e prevalentemente caratterizzato da latifoglie con la rovere. Sono ormai rari i castagni e i pini silvestri. La maggior parte

del terreno agricolo è coltivata a seminativo, vigneto, pascolo e prato. Si tratta di un terreno ricco di emergenze naturalistiche. Le più note sono le Salse di Regnano e Casola, emissioni di fango, acqua e idrocarburi. Di notevole interesse le arenarie mammellonari di Ranzano, presenti lungo la strada che da Regnano conduce a San Giovanni e a Montalto. Dalle rocce del monte Pilastro fuorisce una sorgente di acqua minerale e solforosa molto conosciuta. Sono presenti anche calanchi nei pressi del rio Dorgola e i caratteristici "muri del diavolo".

L'urbanizzazione del territorio è di tipo diffuso, avvenuta con lo sviluppo di piccoli borghi rurali. Alcuni si sono sviluppati grazie alle attività lavorative del settore secondario e terziario, altri sono stati interessati solo da interventi di ristrutturazione e hanno avuto uno sviluppo urbano molto contenuto. Il capoluogo si sviluppa sulle sponde del torrente Tresinaro e della strada provinciale Scandiano- Baiso. Nei dintorni prevalgono borghi rurali in cui è diffusa la tipologia della casa a torre. Le frazioni di dimensione più significativa sono Regnano, San Giovanni Q.Ia, Casola, situate nell'intersezione di vie di comunicazione o su crinali.

L'economia fino a qualche decennio fa era orientata prevalentemente sull'agricoltura. Oggi il territorio è rinomato per il settore secondario ed in particolare per la meccatronica. All'agricoltura resta legato il reddito delle famiglie più anziane o di quelle con ampia disponibilità di terreni. In questo caso il reddito deriva dall'allevamento dei bovini da latte per la produzione del Parmigiano Reggiano. Negli ultimi anni si stanno diffondendo fattorie didattiche che offrono servizi per le scuole o vendita di prodotti tipici e biologici.

Nel comune di Viano, ai confini con il comune di Albinea, sono presenti due insediamenti agricoli di fine Ottocento di notevole interesse. Uno è a Ca' del Vento, realizzato per iniziativa dell'ambasciatore Alberto Pansa nel 1882 e l'altro è al Cavazzone, nato per volontà del barone Raimondo Franchetti nel 1890. Poco distante, sorge il borgo medioevale di Santa Maria di Castello, nella cui canonica sono visibili gli affreschi del noto pittore Lelio

Orsi. Di notevole interesse paesaggistico e devozionale, va ricordato il santuario di San Siro, meta di pellegrinaggio durante il mese di maggio.

I motivi per una visita nei territori di Viano e del Querciolese sono tanti. Anche i mezzi di trasporto possono essere molteplici. Vi sono molti sentieri che si possono percorrere a piedi o in mountain-bike. Può essere utilizzata comodamente anche l'automobile, completando la visita con passeggiate per entrare nei borghi.

STORIA DI VIANO

Il territorio di Viano appartiene all'area matildica. Nel periodo feudale era diviso in due feudi: quello del Querciola e quello di Viano, entrambi sotto il dominio dei Fogliani. Nel 1596 il feudo di Viano passa alla famiglia Aldovrandi, mentre quello di Querciola rimane ai Fogliani fino al 1738 con una breve interruzione in cui è retto dalla famiglia Scaioli di Reggio Emilia. La divisione tra i due feudi permane anche durante il periodo napoleonico, fino al 1859 quando Viano diventa comune per regio decreto.



FIGURA 10. REPERTO BRONZE, CERBIATTINO DEL CASTETTO

CURIOSITA'

Nell'età del bronzo (dal 3500 a.C. al 1200 a.C. circa) il territorio di Viano era già abitato. Lo dimostrano reperti archeologici ritrovati nell'area del Castetto a Ca' Bertacchi di Regnano. Si tratta di resti provenienti da una terramara. Gli scavi hanno messo in luce l'esistenza di un villaggio stabile. Sono stati rinvenuti moltissimi reperti, la maggior parte in ceramica: vasi, piatti, contenitori con manici

a forma di corna di cervo per la preparazione di prodotti caseari. Il ritrovamento più importante è stato un cerbiatto in bronzo che viene considerato il simbolo del Querciolese. Oggi è conservato ai Musei Civici di Reggio Emilia.

I CASTELLI

CASTELLO DI BAISO



FIGURA 11. CASTELLO DI BAISO

Il castello occupa la cima della collina a nord-est del paese; la forma allungata da nord-est a sud-ovest di questa ha determinato la particolare pianta del fortilizio. Le maestose vestigia del castello di Baiso, sede per secoli d'illustri famiglie costituiscono un chiaro esempio di castello-recinto, databile XIII-XIV secolo. La sua munita configurazione era dettata dalla posizione strategica che occupava, al centro delle valli solcate dai fiumi Secchia e Tresinaro. L'innalzamento di una primitiva fortificazione è attribuito dalla storiografia moderna ad Adalberto Atto e va inserito nel progetto d'incastellamento dell'intera area reggiana promosso dalla famiglia Canossa. La fondazione di un castello, la cui esistenza è documentata solo nel 1156, viene ricondotta alla famiglia da Bai-



FIGURA 12. CASTELLO DI BAISO, INTERNO

so, vassalla dei Canossa. I Fogliani, nel 1256, acquisiscono la proprietà del castello e del feudo. Nel 1288 avviene la prima trasformazione architettonica della fortezza, largamente danneg-

giata dalla fazione nemica degli "Intrinseci". Il



FIGURA 13. CASTELLO DI BAISO, SCALINATA

dominio dei Fogliani termina nel 1433, anno in cui passa agli Estensi. Dal 1513 al 1523 il castello viene affidato a Domenico Amorotto, bramoso di creare un dominio autonomo nel territorio montano. Dal 1633 il feudo gravita nell'orbita di potere dei Marchesi Livizzani, passando per oltre due secoli e mezzo da padre in figlio, secondo la regola della primogenitura. Nel 1796 viene stabilita l'abolizione dei feudi e l'esautorazione delle antiche signorie regnanti ed i Livizzani vengono espropriati dei loro domini che riottengono solo nel 1803, senza giurisdizione. L'ultima proprietaria, Marchesa Elena, lo portò in dote quando sposò il nobile reggiano Francesco Cugini. Da questa famiglia il complesso fu acquistato nel 1903 dal Senatore e noto critico d'arte Adolfo Venturi che lo fece in parte restaurare. Divenne poi proprietà del comune di Guastalla che lo adattò a colonia estiva per bambini ed infine in proprietà a Pietro Bianchi che ne ha curato il restauro e trasformato in signorile dimora. Il castello comprende un vasto recinto delimitato da due cortine. L'edificio vero e proprio si innalza verso sud-ovest. È

composto da più fabbricati, disposto intorno a due cortili aperti, fra i quali risultano particolarmente importanti il mastio, di pianta quadrata, posto nell'angolo meridionale del complesso e l'edificio residenziale appoggiato con un frontespizio al mastio e con una delle fronti lunghe allineata con la cortina di sud-ovest. Tali costruzioni sono state erette con masselli di pietra appena squadrati e conservano il loro aspetto medievale malgrado qualche palese integrazione: nell'edificio residenziale le bifore, la scala esterna sul frontespizio di nord-est ed entrambi i merli, di foggia ghibellina. Ancora nel lato di sud-ovest, quasi al centro, si trova il primitivo ingresso, costituito da un portale archiacuto in pietra. Da questo una scala porta alla quota del maggiore dei due cortili da cui un'altra scala conduce alla quota più alta del recinto. Il complesso costituisce, non soltanto nell'ambito emiliano, un eccellente esempio di fortificazione medievale, tra duecento e trecento, articolata in castello e recinzioni.

CASTELLO DI DEBBIA (BAISO)



FIGURA 14. TORRIONE DI DEBBIA

Dell'antico castello di Debbia rimane il torrione diroccato, con paramento in conci quadrati ed accessibile tramite un'apertura sopraelevata, collocata sulla facciata meridionale. Molteplici sono i feudatari che si sono avvicendati.

La prima attestazione del feudo compare in un atto del 1144. Il castello appartiene ai Fogliani fino al 1451 quando viene venduto al Duca Borso d'Este. Nel 1487 il Duca Ercole conce-

de a Giulio Tassoni l'investitura ed il titolo comitale di Debbia, Saltino e Levizzano. Gli ultimi signori di Debbia sono i Marliani di Modena che, succeduti ai Fontana ed ai Bian-

chi, acquistano nel 1707 il castello e mantengono la proprietà fino alla soppressione dei feudi avvenuta nel 1796. La torre del castrum è quanto rimane dell'antico castello di Debbia, ristrutturata nel 2012 all'interno di un progetto di riqualificazione del territorio.

CASTELLO DI VIANO



FIGURA 15. CASTELLO DI VIANO

Procedendo sulla strada provinciale in direzione Baiso, prima di giungere al centro del paese, a destra, proprio di fronte alla zona industriale, si trova la deviazione che conduce al castello di Viano.

Il castello è ubicato su un colle e presenta due torri merlate (una a base quadrata a ovest ed una a pianta circolare a est) ed un poderoso corpo di fabbrica che funge da palazzo signorile ristrutturato di recente.

L'origine del castello di Viano è incerta, sicuramente posteriore all'anno 1000. Originariamente le sue dimensioni erano molto estese e doveva essere uno dei maggiori complessi dell'Appennino, inglobando una vera e propria borgata che parzialmente si è conservata fino ai giorni nostri. Chiuso sul lato occidentale da una torre quadrata e merlata e sul lato opposto, dal palazzo signorile dove domina una torre circolare ha subito

nel corso dei secoli numerosi crolli e ricostruzioni. Ciò nonostante permangono interessanti tracce dell'antica fortificazione che probabilmente risale al XIV secolo, nel 1335 la famiglia dei Fogliani risulta la prima proprietaria del maniero, di grande rilevanza strategica nei loro domini di zona.

Al 1370 viene attribuita l'edificazione di un nuovo castello, probabilmente una conseguenza derivata da una precedente distruzione, testimoniata da una lapide. Nel 1426 Viano si sottomise per breve tempo alla dominazione estense per poi venire riconfermato ai Fogliani dal Marchese Nicolò III nel 1443, insieme al



FIGURA 16. CASTELLO DI VIANO

castello di Piagna, tutto questo fino al 1589.

Nel 1596 la dominazione del castello passa al conte Pompeo Aldrovandi di Bologna e rimane ai suoi discendenti fino

all'abolizione dei feudi.

Un diroccamento della cinta muraria viene segnalato nel 1793. Dopo un periodo di abbandono venne restaurato negli anni '70 ed un'ulteriore proprio pochi anni fa.

La torre di guardia del castello è oggi di proprietà comunale, mentre la torre circolare, il palazzo ed il borgo sono stati acquistati da un privato.

BORGHIE CASE A TORRE

CASTAGNETO (BAISO)

A margine della deviazione con la strada provinciale è visibile una maestà a pilastro, cuspidata con quattro nicchie votive a conchiglia, prive di immagini sacre. Nell'abitato si osserva un primo gruppo di case rurali articolate ad una torretta colombaia; questa presenta una struttura in pietra con coperto a quattro falde e cordolo di colombaia in laterizio a "T" sui prospetti ovest e sud. Lungo la strada di attraversamento del borgo rimane l'oratorio dedicato ai SS. Antonio e Mauro. È di semplice fattura ad abside circolare con una facciata a capanna su cui si pare il portale architravato sormontato da una finestrella trapezoidale. Sopra alla porta è murato un concio siglato "Die XXVI Octobris – MDCCCVII – Divis Antonio et Mauro – Dicatum".

Poco oltre sorge un interessante palazzotto, ristrutturato, ma probabilmente riferibile al XVII secolo. Nel prospetto anteriore si apre un sobrio portale architravato. Le luci sono simmetricamente ripartite mentre una serie di aperture circolari sottolinea la colombaia superiore. All'estremità occidentale si innalza una massiccia casa torre cinquecentesca. Presenta una struttura a scarpa conclusa da un tetto a quattro falde, forse ribassato; è delimitata a sud e ad est da un cordolo di colombaia in laterizio a motivo lineare ed a dente di sega sovrapposta.



FIGURA 17. VASCO MONTECCHI, SCULTURA

CURIOSITA'

Lo scultore di fama internazionale Vasco Montecchi, nativo proprio del Castagneto, ha inaugurato un "museo diffuso" di più di trenta opere a cielo aperto, nel suo piccolo borgo natale, fra i calanchi di Baiso; un progetto che racchiude il senso di una vita operosa e che ne segna un'importante tappa: un omaggio alle umili origini con un ritorno carico di significato.

SAN ROMANO (BAISO)



FIGURA 18. BORGO DI SAN ROMANO

San Romano, situato lungo i declivi alla destra del Torrente Tresinaro, presso il monte Liarella, è una delle località più antiche del territorio di Baiso. Le tipologie presenti manifestano le caratteristiche essenzialmente agricole. L'attuale nucleo di San Romano è nato dall'aggregazione attorno alla parrocchiale dedicata ai Santi Quirico e Giuditta di tre piccoli agglomerati: Ca' di Guido, Ca' Vologni e Ca' d'Imovilli. Alcuni edifici tra i più antichi e significativi come la casa-torre di Ca' di Guido sono stati completamente rimaneggiati snaturandone in parte la tipologia originale. I tre nuclei sopra citati si sono collegati con una serie di costruzioni recenti che stanno saturando gli spazi originariamente liberi. Le aggregazioni storiche mettono in evidenza l'origine a nuclei separati e la tipologia lineare sviluppatasi lungo il percorso che collega il borgo da una parte a Viano e Baiso mentre in senso opposto conduce ad un percorso ora secondario, una mulattiera di grande interesse paesaggistico, costellata da alcuni antichi tabernacoli immersi nel fitto dei querceti. Da segnalare è lo



FIGURA 19. SAN ROMANO, CHIESA

spazio circostante la chiesa ed un complesso rurale con una torre colombaia posta all'inizio dell'abitato. Il paesaggio ambientale di San Romano mostra una successione assai suggestiva, formata da boschi, calanchi e coltivi che accentuano le emergenze architettoniche del borgo. Si evidenziano due torri di grande pregio entrambe riferibili al secolo XVI. La prima che appare al vertice della strada appare assai slanciata, con leggera scarpa, su quattro livelli. Il coperto in coppi a quattro falde si imposta su una cornice di gronda con la classica decorazione in laterizio a dente di sega ed a "T". Un semplice cordolo di colombaia spezzato corre in parte dei prospetti nord e ovest. Sono ancora visibili alcune delle luci originarie ad elementi monolitici in pietra. Un corpo rustico la congiunge alla seconda torre particolarmente visibile sul prospetto est ed alla cui base è un ampio arco di volta ora tamponato. L'edificio è stato ribassato, ma presenta ancora diversi elementi che ne qualificano la tipologia. Nel piccolo gruppo di case è pure visibile una cappellina dedicata alla Beata Vergine.

VISIGNOLO (BAISO)

Il nucleo di Borgo Visignolo comprende attualmente oltre all'agglomerato vero e proprio di borgo anche la vicinissima Cà Cilloni. Di interesse sono due edifici dei quali uno è munito di due torri,



FIGURA 20. BORGO VISIGNOLO

orientate nella direzione della viabilità principale, databili intorno al XVI secolo. L'edificio presenta un bell'arco tamponato al piano terreno che fa pensare, data la posizione viaria all'inizio del borgo, ad una specie di "porta di accesso" al nucleo attraverso il sottopasso della torre. L'altro edificio, Ca' Cilloni, ad uso residenziale, risale al Seicento: presenta una torre con un

cordolo in cotto a "T" rovesciata tipica delle torri colombaie del XVI e XVII secolo.

CASSINAGO (BAISO)

È situato sulle pendici settentrionali del colle su cui sorge il castello di Baiso occupando un lembo di arenarie adiacente ad una serie di calanchi di interesse paesaggistico. Il borgo presenta un impianto di tipo



FIGURA 22. BORGO DI CASSINAGO

indifferenziato ed è costituito da distinte emergenze: un primo gruppo di case, privo di particolare interesse architettonico si articola presso un oratorio, probabilmente seicentesco, con prospetto a capanna e campani letto a vela, dedicato a San Carlo; a



FIGURA 21. BORGO DI CASSINAGO, LA TORRE

fronte è un interessante complesso rurale ad impianto rettangolare lineare con luci regolarmente distribuite, pure sovrastato da un campaniletto. Questo edificio delimita una vasta area cortiliva in cui si innalza una torre colombaia del secolo XVII. Questa si sviluppa su quattro livelli con struttura in pietra. Si distinguono il cordolo lineare di colombaia e la modanatura di imposta della cornice di gronda. Nella parte alta dell'abitato domina l'antico palazzotto della famiglia Ovi. Il volume compatto denota la sobrietà e compostezza delle linee architettoniche. Il paramento è in pietra con angolari rifiniti, le luci regolari e simmetriche mentre il

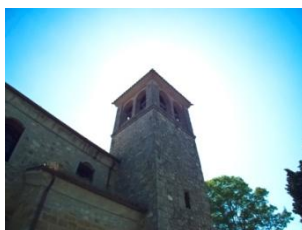


FIGURA 23. BORGO VISIGNOLO, TORRE

tetto a quattro ampi pioventi si imposta su una cornice modanata di gronda.

CASA TOSCHI (BAISO)



FIGURA 24. CASA TOSCHI

A lato della strada provinciale rimane l'interessante complesso rurale di Casa Toschi. Sull'abitazione è murata una lapide che ricorda Giovan Battista Toschi (1848 – 1934). Nell'edificio è visibile un portale d'ingresso archivoltato sormontato

da un oculo con formella siglata "1790 – PRI DIE NONAS – MAII – ACTA FUIT". Sul tetto è posto un campaniletto a vela.

PERSONAGGI

La figura di Giovan Battista Toschi, critico e storico dell'arte, è certamente la più rappresentativa di Baiso, quella alla quale il paese deve molta riconoscenza. Qui egli ebbe i natali e trascorse la maggior parte della sua vita, nonostante la permanenza a Modena e numerosi viaggi in Italia e in Europa. Tuttavia, Baiso costituì sempre per Toschi il punto di riferimento, il "ritorno a casa", legame che trovò, infine, riscontro nel lascito di tutti i suoi beni e proprietà al Comune.

La magnanimità di questo gesto compendia una vita, assai lunga, (1848-1934), dedicata agli studi e agli impegni civici, questi ultimi svolti prevalentemente a Baiso. Giovan Battista Toschi è nato a Baiso il 16 Febbraio del 1848 ed a Baiso è morto il 14 ottobre 1934.

SANTA MARIA DI CASTELLO (VIANO)



FIGURA 25. SANTA MARIA DI CASTELLO

La collina reggiana conta moltissimi borghi medioevali, spesso dimenticati e poco conosciuti: Santa Maria di Castello Querciola è uno di questi.

Si tratta di una piccola frazione del comune di Viano, nascosta tra i boschi di Regnano e Cervara che conserva una storia molto antica: documenti dell'epoca testimoniano che nell'980 Castello Querciola divenne la sede estiva del vescovo di Reggio, il quale spaventato

dalla continue scorrerie barbariche, ne fece il proprio rifugio. I boschi di querce e le strade pressoché impraticabili lo rendevano un luogo difficilmente raggiungibile dai nemici.

Dopo alcuni secoli, durante le lotte tra fazioni guelfe e ghibelline, la nobile famiglia dei Fogliani, si distinse per il suo impegno in difesa della Chiesa e come ricompensa ottenne dal vescovo Niccolò Maltraversi il possesso del feudo di Querciola.

Nel feudo si narra, inoltre, la leggenda della Madonna delle rose: si tratta di un quadro miracoloso che fu rinvenuto in un cespuglio di rose da alcune pastorelle. Il dipinto venne trasportato per tre volte nella chiesa parrocchiale, ma come per miracolo ritornava nel luogo del ritrovamento. Gli abitanti allora costruirono in quel punto un oratorio in cui è ancora custodito il dipinto.

I Fogliani mantennero il possesso del feudo per molti secoli, ma caduti in disgrazia nel 1535 lo vendettero al ricco reggiano Vincenzo Scaioli che ampliò la canonica e la fece decorare al giovane pittore Lelio Orsi da Novellara. Si tratta di un fregio, dipinto a monocromo, che rappresenta figure grottesche, streghe, putti, cavalli imbizzarriti che in un vortice di movimenti sostengono dodici stemmi di famiglie reggiane. Il fregio non è firmato, né segna-

lato in documenti dell'epoca, ma all'inizio del secolo scorso, è stato attribuito all'Orsi dal critico d'arte Giambattista Toschi e la sua paternità non è mai stata messa in discussione.

La datazione è certa, in quanto tra i dodici stemmi che sono raffigurati compare quello del vescovo di Reggio, Ugo Rangone, il quale muore nel 1540, quindi il fregio deve essere precedente a quella data.

CURIOSITA'

Ogni anno, la terza domenica di maggio, si festeggia la Festa della madonna delle Rose nel borgo medioevale di Santa Maria di Castello Querciola. Coloro che partecipano possono far benedire una rosa e portarla a casa.

CA' GRASSI (VIANO)

Il borgo si innalza al margine della linea di spartiacque che conduce al castello di Viano, a sud-ovest dello stesso. Il nucleo era anticamente articolato a corte caratterizzata da una massiccia casa torre, un oratorio ed edifici funzionali di servizio. La casa

FIGURA 26. CA' GRASSI PRIMA DELLA RISTRUTTURAZIONE



torre, attribuibile al XV secolo, presenta una ampia superficie di pianta sviluppata su due livelli di abitazione. In passato diversi interventi hanno alterato i lineamenti della facciata con l'apertura di anonime luci riquadrate e l'eliminazione del cordolo di colombaia ancora reso manifesto da una finestrella centrale.

Attualmente sottoposta a nuovi interventi di ristrutturazione, la torre sta riacquistando le sue caratteristiche originarie.

Sul fianco meridionale in corrispondenza del secondo piano, sono osservabili le strette luci originali. Il tetto a quattro spioventi si imposta su un elegante soffitto di gronda in laterizio e filarini di cotto. L'oratorio, ora sconscacrato, è dedicato alla Maria Immacolata e figura esistente con la visita Forni del 1724. Nel 1830 era di giurisdizione Franceschini e nel 1851 dei fratelli Antonio e Paolo Germini. E' ancora in funzione nel 1890. Fronteggia un interessante complesso probabilmente cinquecentesco; mostra un prospetto con fronte a capanna, luci rade e simmetriche, meridiana e coperto a due larghe falde.

CADONEGA (VIANO)



FIGURA 27. CADONEGA

La borgata di Cadonega, è situata a breve distanza dall'abitato di Viano, in prossimità della sponda sinistra del torrente Tresinaro. Il nucleo rurale è caratterizzato da due case a torre articolate su più livelli di abitazione che, benché in parte rimaneggiate conservano originali particolari architettonici attribuibili al XVII secolo. Il manto di copertura delle due torri è in laterizio con tetto a quattro spioventi sotteso da soffittini di gronda a gola.

La torre più elevata conserva traccia del cordolo di colombaia ed una serie di fori per rondoni. Il mulino a pianta rettangolare è stato completamente ristrutturato e, in parte ridotto a residenza, è ancora in attività.

Figura già esistente agli inizi del XIX secolo ed è censito nella Carta idrografica d'Italia del 1888 . Vi era annessa anche una segheria demolita alcuni anni orsono . Rimane il canale di adduzione e l'impianto delle macine azionate da ruote orizzontali "a ritrecine". Nella località si trova anche l'oratorio dedicato alla Natività

del Cristo, da sempre in proprietà Spadoni ; se ne riscontra la presenza nella visita pastorale del Vescovo Forni del 1724 . E' caratterizzato da una semplice pianta ad aula con facciata a capanna su cui si apre una finestra bilobata.

Attualmente il borgo sta subendo una nuova ristrutturazione per diventare un centro benessere.

SAN POLO (VIANO)

Il borgo di S. Polo è situato a breve distanza, in direzione nord, dal Municipio del Comune di Viano. La borgata, forse tra le più significative del territorio comunale, è caratterizzata da due slanciate case a torre quattrocentesche inserite armoniosamente nell'ambiente paesaggistico circostante. La prima torre si affaccia su di una piccola corte a lato della antica carreggiabile diretta al castello Viano.

Il pregevole fabbricato è costituito da una colombaia delimitata da un cordolo in laterizio recante, superiormente, un articolato soffittino di gronda pure in laterizio variamente disposto. A livello del terzo piano di abitazione è notevole una interessante finestrella a mensola concava con architrave scolpito a rilievo con una rosa celtica e due decorazioni fitomorfe.



FIGURA 28. SAN POLO



FIGURA 29. SAN POLO, PARTICOLARE FINESTRELLA

A quota del piano rialzato si osserva un pregevole affresco quattrocentesco raffigurante la madonna con il Bambino, S. An-

tonio e l'arma dell'antico committente.

La seconda torre, ad impianto massiccio, mostra caratteri tipologici simili. Nella facciata del fabbricato annesso rimane un portale settecentesco smussato con arco a tutto sesto sormontato da una chiave recante il millesimo "1784".

In prossimità del Municipio è visibile una maestà a pilastro realizzata in cemento granulare di fattura novecentesca. Nella nicchia figura una immagine a tutto tondo di S. Paolo. Nella località si trovava l'antico oratorio di "S. Pauli" che divideva, in qualità di parrocchiale, l'attuale territorio di Viano insieme con la chiesa del SS.mo Salvatore . La visita del Vescovo Coccapani del 1626 lo riscontra già in rovina . Fu sospeso dal culto nel 1851 e demolito nel 1914 per fare posto al Palazzo Municipale . La sede "municipale" di Viano nel 1796 era nella casa di Grassi Eugenio alla Colombaia, successivamente migliorata ed utilizzata fino al 1895. Il presente edificio fu realizzato nel 1915-21 su disegno dell'Ing. Antonio Sartori .

CASELLA (VIANO)

Nell'estremità occidentale dell'abitato di Viano si innalza una casa con torre probabilmente secentesca. Il fabbricato è articolato su tre livelli con la torre sopraelevata di un quarto piano. La pianta è quadrata con muratura a leggera scarpa e coperto a quattro falde. L'edificio è stato in parte recentemente ristrutturato; nel fianco meridionale è visibile un portale tamponato ad arco in laterizio cui è prossima una archibugiera. Alla casa torre è annessa una corte su cui si affaccia l'oratorio.

FIGURA 30. CASELLA



CA' DEL VENTO (VIANO)

Nel 1883 il Cav. Alberto Pansa, segretario dell'ambasciata del Re d'Italia, acquista la proprietà di Ca' del Vento a Regnano e ci fa costruire una villa in cui viene a vivere con la giovane moglie e i figli. L'edificio è progettato ed iniziato dall'Arch. Cav. Albertini e compiuto dall'Ing. Silvio Montasini. La villa mostra un impianto quadrato con un volume compatto articolato su due livelli. La facciata è segnata da un avaportico centrale a tre arcate su cui si sviluppa il terrazzino superiore. Di notevole interesse anche il giardino e la pineta che circondano la villa.

CURIOSITÀ

Nella pineta vicina alla villa, tra il folto degli alberi, sorge la tomba monumentale della famiglia Pansa. Si dice che la tomba del figlio maschio sia vuota, in quanto il ragazzo morì mentre faceva il bagno al mare e il corpo non fu più ritrovato. Il luogo ancora oggi è molto suggestivo e pieno di mistero.

CAVAZZONE (VIANO)

Nel 1870 il barone Raimondo Franchetti acquistò 3000 ettari di terreno sulle colline che sovrastano la pianura padana di Reggio Emilia, a cavallo dei comuni di Albinea, Viano e Vezzano per costruirvi un'azienda.

Nel 1873 iniziarono i primi lavori di edificazione e di consolidamento di quella che sarebbe poi diventata la tenuta del Cavazzone, che si estendeva dalla valle del Lodola a quella del Crostolo.

Idealmente il barone Franchetti voleva realizzare la grande opera di bonifica e messa a coltivazione di territori selvaggi di quella zona collinare trasformando l'area boschiva ed incolta in campi coltivati a foraggio, cereali e vigna e co-



FIGURA 31. CAVAZZONE

struendo ex novo strutture di allevamento di bovini per la produzione del latte.

La corte comprendeva gli alloggi per le maestranze per la maggior parte dei mezzadri, una cantina, un grande granaio, le stalle, le scuderie dei cavalli, il caseificio, il forno, i laboratori del fabbro e del falegname, la ghiacciaia e la lavanderia.

La costruzione di questo imponente complesso fu opera gigantesca per quei tempi, che durò un po' d'anni a causa del trasporto del materiale; tonnellate di mattoni e di sassi, che venivano squadrate uno ad uno e che ancora oggi caratterizzano Ca' del Lupo, Farneto e Ca'Speranza.

Realizzò anche il primo asilo per i figli dei dipendenti. I contadini che lavoravano al Cavazzone, potevano lasciare tranquillamente i figli nella scuola interna all'azienda. Ancora oggi la scuola dell'infanzia di Regnano porta il nome del barone Franchetti e sopravvive grazie ad un suo lascito.

Nel 1921 Eugenio Terracchini acquistò la proprietà. Non si trattò di un primo incontro, perché il Terracchini aveva lavorato per diversi anni alle dipendenze del barone in qualità di tecnico. Oggi l'azienda è diventata un agriturismo con ristorante ed è molto conosciuta per la produzione di aceto balsamico tradizionale.

CURIOSITÀ

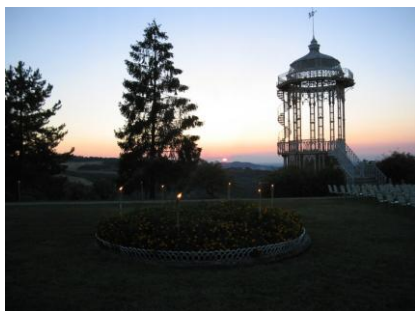


FIGURA 32. IL BELVEDERE

Il barone Raimondo Franchetti amava moltissimo andare in Africa per la caccia grossa, come era di moda nell'Ottocento. Alla sua morte donò tutti gli animali impagliati che aveva ucciso durante i safari ai Musei Civici di Reggio Emilia e ancora oggi è possibile vederli.

Amava molto anche la sua tenuta agricola al Cavazzone

e per questo motivo fece costruire un Belvedere, cioè un edificio in ferro battuto e lo fece montare nel giardino del palazzo di Reggio Emilia, dove viveva durante i mesi invernali, perchè da là sopra riusciva a vedere le colline di Regnano e la sua tenuta. Oggi il Belvedere è stato portato a Cavazzone davanti alla villa.

I MULINI

MULINO VERATTI (BAI-SO)

A Lugo, si trova in buono stato di conservazione un antico mulino del XVIII secolo con derivazione dal fiume Secchia, tuttora in grado di funzionare. Questo mulino è particolarmente suggestivo, così come paesaggisticamente notevole è il canale artificiale. Conserva ancora l'impianto originario, ossia tre ruote orizzontali a ritrecine, azionanti tre coppie di macine racchiuse in telai lignei.



FIGURA 33. MULINO VERATTI



FIGURA 34. MULINO VERATTI, LA MACINA

COME FUNZIONAVA?

È un mulino a pale piane a differenza di quelli a ruota. La differenza sta nella portata d'acqua: per quello a pale piane serve maggiore portata d'acqua (per esempio il fiume Secchia), invece per quelli a ruota basta una portata minore di acqua (un affluente del Secchia). La tramoggia serviva a macinare il grano e in questo mulino c'è ne erano

tre: una per fare il pane, una per la farina e l'altra per la polenta. I chicchi di grano scendevano per la tramoggia fino alla macina, la macina girava e schiacciava i chicchi per fare la farina. Prima di essere messi nella tramoggia, i chicchi venivano puliti con il vallo (una specie di setaccio). C'erano diversi tipi di vallo per pulire diversi tipi di cereali e frumento. Le macine, dato che dovevano essere affilate, venivano levigate con una specie di martelletto.

Venivano utilizzati dei tronchi per sollevare le macine in caso di manutenzioni. Quando finiva il grano nella tramoggia una corda picchiava contro la macina per avvertire il mugnaio. Per terra vicino alla macina c'era una specie di uncinetto per fare scattare l'acqua e far funzionare tutto. Per riempire la tramoggia, in un lato veniva inciso una specie di solco. Le macine sono fatte esclusivamente da rocce provenienti dalla Francia. Le macine andavano velocemente in base a quanto si apriva il canaletto: se lo aprivi tanto andava veloce, se lo aprivi poco andava piano. Se si voleva una farina più grossa la macina veniva alzata, se si voleva una farina più fine la macina veniva abbassata. Per alzare la macina più velocemente si usava un rialzamento in legno per poi metterci sotto un tronco di albero di piccole dimensioni. Per fare i conti di quanto dovevi pagare usavano un pennarello e scrivevano lungo le pareti in legno del mulino.

MULINO DI CADONEGA (VIANO)



FIGURA 35. MULINO CADONEGA, INSEGNA

Nel complesso rurale di Cadonega è presente un antico mulino, a pianta rettangolare, che è stato completamente ristrutturato e trasformato parzialmente in residenza.

Figura già esistente agli inizi

del XIX secolo ed è censito nella Carta idrografica d'Italia del 1888.

Vi era annessa anche una segheria che è stata demolita. Rimane il canale di adduzione e l'impianto delle macine azionate da ruote orizzontali "a ritrecine".

Parte dell' edificio è attualmente ancora in attività: le macine originali in pietra , seppur funzionanti attraverso un motore elettrico, producono un eccellente qualità di fiore di farina e di granturco.



**FIGURA 36. MULINO CADONEGA,
MACINE IN PIETRA**

CHIESE

LA CHIESA DI SAN LORENZO (BAISO)



FIGURA 37. CHIESA DI SAN LORENZO

quindi a rifabbricarne una nuova in stile moderno per opera dell'architetto Francesco Tondelli. Ancora alla fine del XIX secolo la frana continuava a minacciare la costruzione, tanto che si dovette atterrare la torre. L'attuale edificio presenta una faccia tripartita con un coronamento ad archetti ed ampio rosone centrale. Il campanile è concluso da una cella a bifore.

La vecchia pieve è situata a circa 100 metri dalla attuale sul limitare della frana che anche recentemente ha provocato il parziale crollo della



FIGURA 38. CHIESA DI SAN LORENZO

costruzione; la facciata presentava una fronte tripartita, portale architravato e tre finestroni.

ORATORIO CASA TOSCHI (BAISO)



FIGURA 39. ORATORIO CASA TOSCHI

E' attualmente riconosciuto come oratorio di Montecchio, faceva parte anticamente della proprietà di Gian Battista Toschi. E' un elegante oratorio seicentesco comunemente dedicato alla Madonna, ma il santo titolare potrebbe essere San Prospero. La facciata a capanna, presenta un portale archi-

travato finemente lavorato a zigrino affiancato da due finestrelle, superiormente vi è una elegante trifora siglata "ANNO DO.NI 1610" con il monogramma di Cristo. L'interno è ad abside tronco con volta a botte lunettata.

CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA DI DEBBIA (BAISO)



FIGURA 40. CHIESA DI DEBBIA

La chiesa di Debbia, dedicata a Santa Maria Assunta, è elencata tra i beni che il marchese Bonifacio di Canossa, padre di Matilde, riceve in enfiteusi dalla Chiesa di Reggio Emilia dopo il 1052. La chiesa, dipendente dalla pieve di San Vitale, è nominata nei rotoli delle decime del 1302 e 1318.

Da un inventario del 1664 si apprende della ricostruzione della chiesa.

L'edificio, giunto fino a noi, sorge in prossimità dell'antica torre me-

dievale, conformemente al modulo secondo il quale chiesa e castello costruiti vicini, se non addirittura attigui, costituivano un unico nucleo architettonico. La chiesa, restaurata nella struttura esterna, ha una facciata a capanna con tre luci sovrastanti, di cui una centinata. I prospetti laterali presentano due finestre polilobate con cornice in arenaria. Il rustico della canonica presenta un portale a massiccio architrave triangolare. La chiesa ha un paramento murario a conci parzialmente squadrati e un portale di accesso sopraelevato. L'interno mantiene la partizione ad un'unica aula e tre altari. La copertura è a botte mentre l'area presbiteriale è priva di abside.

Sopra i due altari minori sono conservate due ancone lignee policrome molto simili a quelle conservate nella chiesa di San Cassiano.

L'ancona dell'altare sinistro ospita il quadro raffigurante Maria Assunta cui la chiesa è dedicata

ORATORIO DI SAN SIRO (VIANO)



FIGURA 41. ORATORIO DI SAN SIRO

L' oratorio, situato nella frazione di S.Giovanni di Querciola, si trova su un promontorio dal terreno argilloso che si trova da ovest verso est tra la Dorgola, che la separa dal monte Pilastro , e il Tresinaro a sud .

S.Siro è un piccolo oratorio a forma di croce rivolta verso est ; ha una sola navata e sul lato sinistro c'è una cappella dedicata a S.Girolamo .

All' interno si trova l' immagine della Madonna con in

braccio il bambino che tiene in mano una rondine ritenuta miracolosa . Vicino al dipinto si trovano molti Ex Voto , che sono statuette in argento , o addirittura in oro , che rappresentano il Sacro Cuore e su alcuni di essi ci sono le iniziali o il nome della famiglia donatrice che ha ricevuto la grazia .

Le prime testimonianze dell' oratorio risalgono al XIV secolo, quando S.Siro era chiamato " Chiesa di San Siro de Tresnaria " .

Alcuni decenni fa arrivare a S.Siro era un' impresa : infatti molti anziani ricordano i sentieri che percorrevano a maggio verso il santuario ; dopo le piogge primaverili il terreno era molto bagnato e i piedi si sporcavano di terra rossa di quella cava vicino al Dorgola . Alcune persone dicono addirittura di aver dovuto lasciare le scarpe vicino al fiume perché piene di fango . Altri ancora per andare all' oratorio a chiedere una grazia ci andavano scalzi o in ginocchio con amici o parenti . Le persone venivano da



FIGURA 42. LA MADONNA DI SAN SIRO

Caldiano e Ca' de Pazzi e attraversavano i boschi . Oggi invece andare a S.Siro è molto più semplice , grazie alla strada ghiaiosa .

Negli ultimi anni, S.Siro è diventata molto frequentata a maggio . Un devoto del luogo ci ha detto che il 17 maggio si teneva una festa votiva a S.Siro per ringraziare la Madonna di aver liberato la parrocchia, anni addietro, da un'epidemia di colera . La fede alla Madonna è ancora molto viva: a maggio, infatti ci si tiene il rosario e, dopo, la messa.

Sono molte le storie e le leggende che si raccontano riguardo alle " grazie " ottenute dai fedeli che si rivolgevano alla Madonna di San Siro. Oltre alle numerose guarigioni che la Vergine avrebbe procurato ai fedeli, ci sono anche alcune " punizioni" a chi non si comportava bene nei suoi confronti. Si narra di un contadino che passando davanti al santuario per andare a macinare le noci nel vicino Mulino del Benale (sul Tresinaro) abbia promesso una parte dell'olio ricavata alla lampada della Madonna. In effetti ottenne molto olio dalla macinatura delle noci, ma passando davanti al santuario, al ritorno, tirò dritto senza fermarsi e donare l'olio . Si racconta che improvvisamente il carro su cui viaggiava ebbe uno scossone e tutte le bottiglie di olio di noci si ruppero.

ORATORIO DI SAN SEBASTIANO (VIANO)



FIGURA 44. ORATORIO SAN SEBASTIANO

Questo presenta una pianta ad aula e tetto a doppio spiovente caratterizzato in chiave da una finestra a trifora. Un soffitto di gronda in laterizio contorna l'imposta della copertura. L'oratorio era dedicato alla Beata Vergine della Ghiara e successivamente ai SS. Fabiano e Sebastiano. Era in proprietà

della famiglia Rantighi per

passare poi ai Grassi nel 1830 ca. . L'oratorio compare con la visita pastorale del Vescovo Forni del 1724 . Nel 1950 ca. viene restaura-



FIGURA 43. ORATORIO DI SAN SEBASTIANO, PARTICOLARE

to dai fratelli Grassi ed ora è in custodito da una famiglia locale. Un altro complesso rustico pure articolato ad una torre è visibile all'inizio della salita che da Casella reca al Municipio di Viano.

CHIESA DI SAN SALVATORE (VIANO)

La chiesa di S. Salvatore è nominata nel 1187 ma, al tempo, si trovava presso il castello . Nel 1302 figura come dipendente della Pieve di Baiso. La visita pastorale del 1543 riscontra l'edificio in stato pericolante. La chiesa, rovinata, fu poi riedificata nel 1582 nel luogo attuale; la costruzione non era ancora completata nel 1594 . A seguito delle piene del Tresinaro si dovette rifare l'edificio verso il 1679 quando la visita del Vescovo Bellincini riporta una prima parte costruita di nuovo e la seconda ancora vecchia. Nel 1666 si ha notizia di un oratorio privato della famiglia Piazzi. Agli inizi del XVIII secolo la chiesa è ad una nave con tre altari. La



FIGURA 45. CHIESA DI SAN SALVATORE

visita Forni del 1724 trova la Chiesa completamente ricostruita . La canonica verrà rinnovata nel 1890 mentre importanti lavori di ripristino alla chiesa sono eseguiti nel 1970 ca.. La villa dipendeva dal castello dei Fogliani. Nel 1596 ne viene infeudato il Conte Pompeo Aldrovandi ai cui discendenti Aldrovandi-Marescotti rimarrà fino alla soppressione dei feudi . La popolazione era agli inizi del '600 di 200 abitanti passati a 350 dopo un secolo ed

a 487 alla fine del '700 mentre la contea comprendeva 620 persone . Con la Restaurazione il Comune venne aggregato a Carpineti. Verrà istituito autonomamente con il Decreto Farini del 1859 . La chiesa parrocchiale sorge a breve distanza ad est del capoluogo. Presenta una bella facciata settecentesca scandita da lesene e conclusa da un frontespizio triangolare. L'unità verticale del prospetto è interrotta da due alte cornici marcapiano sagomate. Il portale, riquadrato, è a tutto sesto. Superiormente si apre una ampia finestra archivoltata con relativo frontespizio. L'interno è ad una unica nave, con cappelle laterali, in volto; vi si trovano artistici stucchi. Il campanile con cella a bifore, cuspidato, svetta sulla parte posteriore dell'edificio. In prossimità sorge il complesso della canonica caratterizzato da un bel loggiato a cinque luci sorretto da colonne a tutto tondo; una breve scalinata a doppia rampa convergente introduce al loggiato. Il fabbricato mostra caratteristiche riferibili al XVIII secolo.

SANTA MARIA DI CASTELLO QUERCIOLA (VIANO)

Esiste un antico documento del 1277 che attesterebbe l'esistenza della chiesa già intorno al 1100.

Probabilmente si tratta di una chiesa prematildica che sorgeva a fianco del palazzo vescovile in questo piccolo cucuzzolo definito come “ un nido d'aquila irraggiungibile in mezzo alla bosaglia”.

La chiesa mostra una facciata a capanna semplice con un alto portale architravato, una lunetta centrale e monoforo in vertice. Il paramento murario è ancora quel-



FIGURA 46. CHIESA DI SANTA MARIA DI CASTELLO

lo originario in conci squadrati, molti dei quali siglati. L'interno ha una pianta ad aula. All'interno possiamo notare l'altare maggiore in legno intagliato e dorato del sec. XVIII con festoni e cherubini a tutto tondo e gradini con decorazioni a foglie; nel tabernacolo compaiono una colomba tra le nubi e un trionfo con colonne tortili e due angeli che fanno da cariatidi. La data precisa di costruzione è l'anno 1721 come sta scritto nel retro del tabernacolo.



All'interno si trova un organo molto pregiato realizzato nel 1821 da Pietro Cavalletti, capostipite di una illustre famiglia di organari che operarono prevalentemente in Liguria e in

FIGURA 47. CHIESA DI SANTA MARIA DI CASTELLO, AFFRESCHI DI LELIO ORSI

CURIOSITA'

La facciata della chiesa riporta la data di una famosa epigrafe che risale al 1239 e indicherebbe la data di un'eclisse solare. Da un recente studio condotto dalla Società Archeologica Albinetana con l'ausilio di un astronomo, si è potuto scoprire che esistono molte raffigurazioni di costellazioni stellari e comete. E' come se la facciata della chiesa fosse una mappa stellare che nel corso dei secoli è sempre stata aggiornata.

Vi sono inoltre parecchi sassi squadrati, specialmente dal lato destro della facciata e sulla parte nord, che portano disegni graffiati rozzamente. Rappresentano lettere isolate, gruppi di lettere (CVZ), stelle, piccole croci, forbici, scalette, la forma di un

piede, una decorazione a treccia stilizzata. Elementi simbolici che ancora oggi appaiono molto misteriosi.

LEGGENDA DELLA MADONNA DELLE ROSE



FIGURA 48. MADONNA DELLE ROSE

Un gruppo di pastorelle si recava a pascolare il gregge in un praticello ove ora sorge il santuario; le bimbe rincasavano sempre tardi, nonostante i rimproveri dei parenti. Finalmente esse svelarono il motivo che le tratteneva al pascolo nonostante l'ora tarda, e narrarono di una bellissima fanciulla che veniva a giocare con loro. Incuriositi i parenti si recarono al praticello e in un cespuglio di rose trovarono una immagine di Maria Santissima.

Allora l'immagine sacra fu trasportata nella non lontana chiesetta, ma il giorno dopo il quadro non era più là. Lo ritrovarono nel cespuglio dove era stato trovato. Così avvenne per tre volte. Interpretando il fatto inspiegabile come un desiderio della sacra Immagine di non volersi smuovere dal praticello, i contadini eressero sul posto il Santuario che si può tuttora ammirare .

LA NATURA

I CALANCHI (BAISO)



FIGURA 49. CALANCHI

Il territorio di Baiso, unico caso in tutta la provincia di Reggio Emilia, è compreso tra il bacino di due fiumi: il Secchia ad Est, il Tresinaro a ovest. La sua orografia risale all'era terziaria, quando si formarono le rocce marnose arenacee e calcari marnosi argillosi. Nel periodo cretaceo dell'era secondaria (circa 90 milioni di anni fa), alle rocce più antiche si sovrapposero successivamente calcari marnosi, responsabili dei frequenti movimenti franosi che caratterizzano in larga misura il territorio di Baiso è da ricercarsi nella facile saldabilità delle argille che vengono erose dalle acque piovane quando manca il manto boschivo.

Caratteristici del territorio sono i Calanchi che delineano il tipico paesaggio di creste e pinnacoli alternati da avvallamenti, in una gamma di colori dal rosso al grigio, con un risultato visivo che ha portato a definirli policromi o multicolore. Il comparto territoriale dei calanchi policromi di Baiso possiede grande rilevanza paesaggistica, naturalistica e storico – culturale ed è servito da una articolata rete di percorsi. La stessa zona inoltre è ca-

Il territorio di Baiso, unico caso in tutta la provincia di Reggio Emilia, è compreso tra il bacino di due fiumi: il Secchia ad Est, il Tresinaro a ovest. La sua orografia risale all'era terziaria, quando si formarono le rocce



FIGURA 50. CALANCHI POLICROMI

ratterizzata da una notevole panoramicità e dalla presenza di numerose testimonianze storico – culturali.



FIGURA 51. LA LAVANDA DEI CALANCHI

CURIOSITA'

È nata di recente proprio sui calanchi un'impresa locale che associa la coltivazione della lavanda alla produzione di miele, in un microcosmo dove la natura vive un equilibrio perfetto.

I VULCANETTI DI FANGO (VIANO)



FIGURA 52. VULCANETTI DI FANGO

Regnano è una località collinare situata tra le valli del Crostolo e del Tresinaro.

Questo paesino è conosciuto per i vulcanetti detti anche “salse”.

Essi consistono in piccole fuoriuscite di idrocarburi gassosi, gas e anidride carbonica che danno origine a dei conetti argillosi. Man mano che il fango esce si accumula sui bordi e i conetti aumentano di volume..

Al contrario di altri vulcani questi emanano fango freddo

con striature nere dovute alla presenza di petrolio.

Le eruzioni di gas avvengono a intervalli irregolari e possono essere infiammabili.

Il nome “salse” deriva dal contenuto di salsedine della fanghiglia che deriva dai crateri.

CURIOSITA'

Anticamente i fanghi dei vulcanetti venivano usati come medicinali per curare i problemi della pelle e la dissenteria. Nei periodi di miseria l'acqua salmastra dei vulcanetti veniva usata anche per salare le forme di Parmigiano Reggiano.

PERSONAGGI



FIGURA 53. BONAVENTURA CORTI

Antichi documenti testimoniano che i vulcanetti furono studiati accuratamente dal celebre scienziato vianese Bonaventura Corti. Nato da una delle più antiche famiglie del luogo, il 26 febbraio 1729, dedicò tutta la sua vita alle scienze e alla carriera sacerdotale. Fu amico e collega di Lazzaro Spallanzani, illustre scienziato scandinavo, con cui condivise lo studio delle Salse di Regnano. Morì il 3 febbraio 1813, all'età di 83 anni. La scuola secondaria di Regnano è stata recentemente dedicata a lui.

LE RARITÀ BOTANICHE (VIANO)

Il patrimonio botanico della nostra collina è stato studiato solo parzialmente; in molte località sono sicuramente presenti specie

ancora inedite. Tuttavia è possibile tracciare un quadro essen-



FIGURA 54. ORCHIDEA SELVATICA

le delle specie di particolare interesse . La maggior parte di queste appartengono alla grande famiglia delle Orchidacee, le cui vistose fioriture primaverili punteggiano la nostre praterie collinari. Anche il Narciso predilige i versanti lungo la valle del Tresinaro.

Particolarmente spettacolare è anche la fioritura autunnale del Ciclamino che, benché circoscritta in poche aree, crea suggestivi effetti cromatici. Infine si segnala la spettacolare fioritura primaverile di primule che caratterizza i querceti del Cavazzone .

SENTIERI

SENTIERO REALE (BAISO)

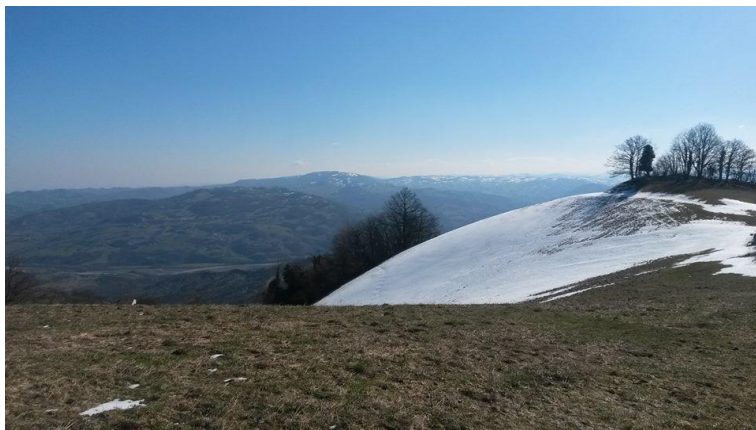


FIGURA 55. SCORCIO DAL SENTIERO REALE

Una strada o un sentiero di comunicazione fra Emilia e Toscana esisteva, attraverso le nostre zone, fin dai tempi dell' impero romano. Purtroppo la storia è molto avara di notizie e documenti riguardanti questo argomento ma si sa che, nell'882, la via era stata "manutenzionata" cioè ritracciata od anche solo allargata e corretta ed assunse l'appellativo di Via Nuova. In seguito si chiamò poi Via dei Buoi o Via Bibulca, forse perché era abbastanza larga da permettere il passaggio ad una coppia di buoi aggiogati. Proveniente dalla Garfagnana, dopo aver valicato l'Appennino, la Bibulca scendeva all'ospizio di S.Geminiano, quindi a Pietravolta, Frassinoro, la Verna, la Pieve di Rubbiano e attraverso fitte boscaglie, raggiungeva il torrente Dolo. Qui terminava la via propriamente detta Bibulca e per continuare il percorso verso la pianura, si utilizzavano i greti del Dolo e del fiume Secchia ma, siccome, soprattutto nei secoli X, XI e XII, questo itinerario fu molto frequentato, venne costruita una passerella sul Dolo per rendere possibile il transito anche nella brutta stagione. Da qui, un sentie-

ro, denominato " la Strada", arrivava al ponte di Guiligua che collegava le due sponde del fiume Secchia. Oltre questo punto la via assumeva il nome di Via Reale e saliva a Bugagnana, Casola San Salvatore, Predalba sino a Valestra , da cui era possibile raggiungere il castello delle Carpinete, la rocca di Canossa, Reggio e le altre località della pianura. La Via Reale, utilizzata assai frequentemente anche dalla Contessa Matilde di Canossa per curare i suoi possedimenti in Emilia e Toscana, fu testimone del passaggio, nel 1216, del giovanissimo re di Sicilia Arrigo, figlio di Federico II, che intraprese un lungo viaggio per incontrare la madre, Costanza d'Aragona, a Reggio Emilia. Proveniente da Pisa. il re, con numeroso seguito, giunse al ponte di Guiliga, nei pressi del quale esisteva una chiesa con ospizio, dove erano ad attenderlo gli ambasciatori di Reggio e di Parma che scortarono il piccolo re lungo la Via Reale fino a Valestra e quindi a Reggio. Un altro episodio degno di essere ricordato riguarda le aspre lotte fra guelfi e ghibellini : il ponte di Guiliga e la Via Reale, nel 1321, videro transitare numerose truppe a piedi e circa un migliaio di cavalieri guelfi del re di Napoli Roberto d'Angiò, destinati a rinforzare l'esercito che combatteva contro la lega ghibellina di Can Grande della Scala.

CURIOSITA'

Racconta la leggenda che il re Federico II, per ringraziare i monaci per l'ospitalità ricevuta, avesse donato loro una preziosissima spada di origine longobarda. In seguito alla minaccia di una frana che poteva distruggere l'ospizio nel quale risiedevano e che gestivano, una notte i monaci nascosero la spada, insieme al piccolo tesoro derivato dalla gestione dell'ospizio stesso e della manutenzione del ponte di Dolo, pare in un pozzo. Il tesoro non è mai stato ritrovato, anche se ancora qualcuno lo cerca.

SENTIERO SPALLANZANI (VIANO)

[Residenza municipale (m.277) – S. Polo (m.277;3') – Castello di Viano (m.330;30') – La Minghetta (m.210;30')]



FIGURA 56. SENTIERO SPALLANZANI

L'itinerario si svolge su un tratto del sentiero Spallanzani, lungo il crinale che congine il borgo S. Polo al Castello di Viano e alla frazione della Minghetta.

Il percorso può essere raggiunto con le numerose e agevoli carraie che salgono dalla strada provinciale Rondinara – Viano.

Esso può iniziare dalla Residenza Municipale, da cui si raggiunge il borgo di S. Polo, dov'è possibile vedere due case a torre quattrocentesche.

Da S. Polo si segue la carraia che si mantiene sul crinale.

Dopo circa un chilometro si incontra il borgo di Cà Grassi, dove si può vedere una casa a torre

attribuita al XV secolo.

Da Cà Grassi si passa a sinistra del nucleo di case e si percorre la strada che sale di quota e porta al Castello di Viano.

SENTIERO NATURA DEL QUERCIOLESE (VIANO)

L'itinerario è stato inaugurato dall'Amministrazione Comunale di Viano, nel 2001 ed è stato chiamato "Sentiero natura del Querciolese". L'itinerario parte da Ca' Bertacchi, in direzione di Ca' del Vento, per svoltare a destra verso il borgo di Panigale. La carraia continua in un crinale di argille multicolori. In questo punto si possono vedere la valle del rio Faggiano, il castello di Viano, il monte Pilastro, S. Maria di Castello, Regnano e monte Cerlino. Sui lati del sentiero si trovano ginestre e pungitopi.

Superato il borgo , si prosegue sulla strada , fino ad una curva , dove si svolta a destra . Si prosegue per un sentiero , fino alla strada asfaltata per Regnano . Si svolta a destra e si va sempre dritti fino ad una strada , a sinistra , che guarda il rio Faggiano.

Si segue la strada fino ad un bivio , dove si svolta a destra , raggiungendo S. Maria di Castello . Dopo aver visitato il borgo , si torna indietro e prima di un gruppo di casette , si svolta a sinistra , trovandosi in una carraia in discesa dentro un bosco . Dopo essere passati per un torrente , si arriva ad un prato ; percorrendolo sui bordi , si trova un sentiero in salita che porta alla strada asfaltata .

Percorrendo il sentiero , si va a destra e si arriva alla Cervara. Dalla Cervara si va per una strada in discesa , che porta ad un lago artificiale . Aggirandolo , si costeggia in salita e si arriva alle Salse di Regnano .

Dalle Salse si raggiunge la strada provinciale di Regnano – Albinea, dove svoltando a destra , si raggiunge la chiesa di Regnano.

LE TRADIZIONI

IL CROCCANTE (BAISO)



FIGURA 57. SCULTURE DI CROCCANTE

Il croccante era un dolce tipico del passato, soprattutto nelle zone montane. Grazie alla volontà e all'impegno di numerose persone del comune di Baiso, si sta cercando di diffondere questo prodotto tipico. La tradizione dice che il croccante abbia origini antichissime. Portato dagli Arabi in Sicilia nel medioevo (intorno al XII secolo) e da lì diffuso in tutta la penisola, anche se bisogna attendere ancora duecento anni e precisamente in Spagna nel 1470 per trovare un documento che ne attesti la nascita. Il croccante ha comunque una sua bella storia nell'Appennino Emiliano: i documenti ci portano alle corti del Rinascimento, agli albori del Cinquecento, nel ducato di Piacenza, dove il croccante è presente nei sontuosi banchetti dei Farnese in costruzioni monumentali di torri e ceste, ma anche alle mense della gente più umile, nei giorni di festa o di nozze, sotto forma di piccoli castelli che tenevano prigioniero un uccellino, che la sposa doveva liberare rompendo il croccante. In provincia di Modena poi, nella zona dell'alto Frignano, sono stati gli Estensi, a fare del croccante e della loro ricetta il dolce da proteggere e "tramandare" negli archivi dei conventi. La ricetta tradizionale del croccante prevede l'uso di mandorle, miele o zucchero e pochissimo burro. L'originalità del "Croccante di Baiso" sta nel taglio particolare delle mandorle, ognuna deve essere tagliata in cinque parti nel verso della lunghezza, devono cuocere in una casseruola particolare e fatte imbiandire nello zucchero mescolandole continuamente a fuoco lento; il tutto va versato in uno stampo di rame precedentemente unto con un po' di olio e farvi aderire l'impasto con un

limone. Ma la vera specialità del Croccante di Baiso sta nelle mani esperte delle Croccantine che sanno lavorarlo ancora bollente per dargli forme architettoniche di grande bellezza.



FIGURA 58. CROCCANTINE

CURIOSITA'

È nata di recente l'Associazione di promozione sociale "Le Croccantine di Baiso", quasi una piccola impresa che guarda al passato ma investe sul futuro. Si riconoscono in uno statuto e protegge il proprio lavoro attraverso un severo disciplinare. Sono impegnate da tempo intorno alla cultura del croccante, per conservare, difendere e promuovere la originalità e qualità particolare del "Croccante di Baiso".

LA CARNE DI PECORA (BAISO)



FIGURA 59. LA LAVORAZIONE DELLA CARNE DI PECORA

È tradizione nel territorio baisano l'allevamento della pecora e la successiva macellazione. Durante l'inverno l'alimentazione delle pecore è costituita da fieno, orzo non completamente cotto, pane vecchio, mele; in estate invece

prevalentemente erba. Completano, inoltre, la dieta alimentare granoturco, castagne e ghiande che possono però rivelarsi pericolose, in quanto le pecore ne vanno ghiotte e non sanno darsi limite, tanto da gonfiarsi con il rischio di morire. Tuttavia, la cultura contadina è stata in

grado di trovare i rimedi qualora si fossero verificate situazioni d'emergenza, ed un ottimo antidoto al gonfiore era far bere alla povera bestia acqua gassata ed olio. Tradizionalmente l'uccisione delle pecore costituiva un evento di cui si dava comunicazione alle borgate vicine, quasi a voler affermare una condizione di benessere, uno status symbol. Di tali abbattimenti, seppure ad uso familiare e non commerciale, si doveva dar notizia (come anche per i suini) al Comune che ne conserva un proprio Registro a fini di prevenzione e tutela della Sanità pubblica. La data 'privilegiata' è la fine di novembre (Sant'Andrea).

Dopo che la pecora era stata uccisa, il suo corpo veniva gonfiato attraverso un foro con una cannuccia di sambuco e "battuta" con bastoni di frassino (in dialetto "aighè"), producendo in tal modo un suono simile a quello di un tamburo. L'uccisione dell'animale aveva diverse fasi secondo una consolidata consuetudine. Con la bestia ancora in vita, si tagliava la lana, poi la prima messa in opera, sincronizzata con l'uccisione che avveniva per recisione della carotide, era la raccolta del sangue) Esso veniva poi mischiato ad un impasto precedentemente preparato con sale, aglio e rosmarino e facoltativamente del formaggio; amalgamati tutti questi ingredienti, si friggevano le frittelle. La mattina seguente si procedeva a pelare gli zampetti con l'acqua bollente. Venivano poi spaccati a metà e si asportava una ghiandola (la cui funzione è di secernere il liquido che irroro il piede) piuttosto amara. Gli zampetti venivano poi trattati con il sale e, infine, destinati a contorno per la polenta. C'era una successione cronologica secondo la quale consumare le varie parti della pecora. Le frittelle di sangue detenevano il primo posto, nel pranzo all'indomani dell'uccisione si consumavano le frattaglie della pecora; il giorno seguente si faceva il lesso con la carne fresca ancora intrisa di sangue per cui il brodo risultava particolarmente buono. Il terzo giorno si cominciava a togliere il grasso dalla pecora. Anche il grasso non veniva sprecato, ad esempio quello vicino ai reni, più pregiato, veniva utilizzato per friggere lo gnocco, mentre tutto il restante grasso veniva venduto, così come le budella. Con il grasso della

pecora si preparava anche una crema particolarmente curativa per i tagli, ad esempio per le cosiddette "sàdel" (piccoli tagli) delle mani. La crema curativa veniva utilizzata anche per gli animali, in particolare sul collo delle bestie usurato dal giogo. Della pecora non andava buttato via nulla, neanche le budella che, se non servivano per insaccare la carne di maiale, venivano mangiate nella tipica preparazione della trippa. Rimanevano solo "quattro unghie" per i cani. La maggior quantità di carne di pecora era destinata alla salatura per garantirne la lunga conservazione che, in mancanza di frigorifero, cioè fino a mezzo secolo fa, era di fondamentale importanza per la sopravvivenza alimentare. La carne messa sotto sale veniva lasciata per circa 25 giorni, poi veniva messa ad essiccare, fase ultima prima della stagionatura. Tuttora i pezzi più pregiati sono le spalle ("cu-sàt" in dialetto), da cui si ottengono dei piccoli prosciutti chiamati anche "violini" per la vaga somiglianza con la forma dello strumento musicale. Dalla carne sotto le spalle e dal lombo si ottengono bistecche di varia pezzatura, rinomate con il termine —pare assolutamente locale— di "barzigole" ("barségla" in dialetto), termine nato a Baiso

CURIOSITA'

La torta di riso è un dolce tradizionale tipico della collina e della valle del Tresinaro. Addirittura è elencata nei P.A.T. (prodotti agroalimentari tipici) della Regione, specificamente della provincia di Reggio Emilia. La storia di questo dolce rievoca le mondine, cioè le donne che lavoravano nelle risaie. Molte di loro lasciavano la collina per andare a lavorare nelle risaie lombarde e venivano spesso pagate con sacchi di riso. Ecco svelato il mistero per cui, in un territorio in cui non si coltiva il riso, molte ricette lo annoverano tra gli ingredienti principali.

CASAGAI O CACCIAGALLI (VIANO)

Una ricetta tipica della zona sono i "Casagai", una sorta di polenta preparata con fagioli, lardo, rosmarino che una volta raffred-

data veniva tagliata a fette e fritta nello strutto. Si tratta di un piatto povero, realizzato con pochi ingredienti, ma molto saporito. Il piatto aveva anche la caratteristica di riempire bene la Pancia e far passare la fame.

CACCIAGALLI E OLTRE



FIGURA 60. CASAGAI

Un trionfo di sapori. La cucina è quella tipica emiliana. I piatti sono molto gustosi come dettato dalla tradizione contadina. Le antiche ricette che ci sono state tramandate dalle generazioni passate sono, ancora oggi, preparate nella cucina dei ristoranti locali, con gli stessi metodi e attenzioni di un tempo.

Nella preparazione delle pietanze si utilizzano ingredienti dall'origine secolare, come il Parmigiano Reggiano, il formaggio italiano famoso in tutto il mondo, che in questa terra ha visto la luce quasi mille anni fa. Proprio il Parmigiano Reggiano è un ingrediente fondamentale ed insostituibile, che non manca mai sulla tavola. Sotto forma di grattugiato fresco, per arricchire i primi piatti, oppure a pezzi per un assaggio tal quale, è uno dei principali protagonisti della cucina montanara.

A tal proposito sono da segnalare i caseifici di Tabiano e San Giovanni di Querciola, a pochi km dal centro di Viano, eccellenza locale, in piena attività, che hanno ottenuto riconoscimenti internazionali al World Cheese Awards nel 2013 di Birmingham, risultando fra i membri vincitori della Nazionale del Parmigiano Reggiano. Per la provincia di Reggio Emilia, infatti, si sono classificati, rispettivamente, Tabiano argento nella categoria > 18 mesi, San Giovanni di Querciola argento < 18.

Tra i primi piatti presenti in tutti i ristoranti e trattorie locali, invece, i più importanti son quelli di pasta ripiena: decine le varietà di tortelli caserecci che è possibile scoprire a tavola, mentre la

tradizione vuole i cappelletti serviti esclusivamente con ottimo brodo di bollito misto (gallina, cappone e manzo) e abbondante Parmigiano Reggiano. Anche la polenta è un piatto d'antica memoria: servita con cacciagione (cinghiale, capriolo, lepre), oppure condita con fagioli lessati e soffritta in aglio e cipolla (chiamata cacciagalli), costituisce un tradizionale piatto unico.

I boschi poi si arricchiscono in autunno di pregiato tartufo, che costituisce un ricco motivo di variazione nel condimento di risotti e paste all'uovo: ottimo quello fresco grattugiato all'ultimo istante su tagliatelle o pappardelle lavorate a mano. Anche i funghi offrono un abbondante raccolto, fra cui i porcini, che accompagnano splendidamente risotti e tortelli di patate. Da non perdere, durante la stagione della raccolta, anche una bella portata di porcini affettati, impanati e fritti, da gustare con l'ottimo pane artigianale prodotto dai forni dei due paesi.

BIBLIOGRAFIA

Insediamiento storico e beni culturali Appennino Reggiano, a cura di Walter Baricchi, 1988, Tecnostampa

BaisoStoria, supplemento a ReggioStoria n.114, a cura di Rossana Merli
Rossana Merli, *Storia di Baiso*, G.R. Edizioni, Castellarano 1994

Le case a torre nell'Appennino Reggiano, a cura di Alessandro Cocconcelli e Marzia Cocconi

Rossana Merli, *Giovan Battista Toschi. Una vita per l'arte*, 2008

Roberta Rossi, *Storie di San Cassiano e Debbia*, Edizioni Terra marique, 2012

Bizantini, Baiso e dintorni. Rievocazione popolare e ricerca storica in Strenna del Pio Istituto Artigianelli, 2013

Tresinaro. La valle, il fiume, 2007

M. Cristina Costa, *L'insediamento storico nel territorio di Baiso*, Bizzocchi Editore, 1989

Elisabetta Benassi e Livio Montanari, *Alla scoperta di Viano e del Querciolese*, in Strenna del Pio Istituto Artigianelli, 2004

Aa.vv , *La collina reggiana, ambiente naturale, vicende storiche e patrimonio culturale del medio Appennino Reggiano*, Cassa di risparmio di Reggio Emilia

Aa.vv , *Il Querciolese e la valle del Tresinaro*, tipolitografia emiliana, 1982

Mario Bernabei a cura di, *Castelli e corti reggiane*, Città Editrice, 2008

Il Querciolese, *Atti del convegno*, Viano 1968

Gianluca Ferrari a cura di, *Cultura ed economia turistica nella Valle del Tresinaro*, Associazione culturale Puntavanti, 2012

Indice dei capitoli

La valle del Tresinaro	4
Baiso	9
Storia di Baiso.....	11
Viano	13
Storia di Viano	15
I castelli	16
Castello di Baiso	16
Castello di Debbia (Baiso)	18
Castello di Viano	19
Borghi e Case a torre	21
Castagneto (Baiso).....	21
San Romano (Baiso).....	22
Visignolo (Baiso)	23
Cassinago (Baiso).....	24
Casa Toschi (Baiso).....	25
Santa Maria di Castello (Viano).....	26
Ca' Grassi (Viano)	27
Cadonega (Viano).....	28
San Polo (Viano).....	29
Casella(Viano)	30
Ca' del Vento (Viano).....	31
Cavazzone (Viano)	31
I mulini.....	34
Mulino Veratti (Baiso)	34
Mulino di Cadonega (Viano)	35
Chiese	37
La chiesa di San Lorenzo (Baiso)	37
Oratorio Casa Toschi (Baiso)	38
Chiesa di Santa Maria Assunta di Debbia (Baiso)	38
Oratorio di San Siro (Viano)	39
Oratorio di San Sebastiano (Viano)	41

Chiesa di San Salvatore (Viano)	42
Santa Maria Di Castello Querciola (Viano)	43
La natura	46
I Calanchi (Baiso)	46
I vulcanetti di fango (Viano)	47
Le rarità botaniche (Viano).....	48
Sentieri	50
Sentiero Reale (Baiso)	50
Sentiero Spallanzani (Viano).....	52
Sentiero Natura del Querciolese (Viano).....	52
Le tradizioni	54
Il croccante (Baiso).....	54
La carne di pecora (Baiso).....	55
Casagai o Cacciagalli (Viano)	57
Bibliografia	60

Indice delle figure

Figura 1. Valle del Tresinaro.....	4
Figura 2. Il Tresinaro.....	5
Figura 3. Il Tresinaro.....	6
Figura 4. Il Tresinaro nei pressi di Albaretta	8
Figura 5. Baiso sopra le nuvole	9
Figura 6. Panoramica di Baiso	10
Figura 7. Baiso, sculture di vasco Montecchi presso Casa Toschi	10
Figura 8. Villino Venturi e Castello	12
Figura 9. Viano	13
Figura 10. Reperto bronzeo, Cerbiattino del Castetto	15
Figura 11. Castello di Baiso	16
Figura 12. Castello di Baiso, interno.....	17
Figura 13. Castello di Baiso, scalinata	17
Figura 14. Torrione di Debbia.....	18
Figura 15. Castello di Viano.....	19
Figura 16. Castello di Viano.....	20
Figura 17. Vasco Montecchi, scultura	21
Figura 18. Borgo di San Romano	22
Figura 19. San Romano, Chiesa.....	22
Figura 20. Borgo Visignolo	23
Figura 21. Borgo di Cassinago, la torre	24
Figura 22. Borgo di Cassinago	24
Figura 23. Borgo Visignolo, Torre	24
Figura 24. Casa Toschi	25
Figura 25. Santa Maria di Castello.....	26
Figura 26. Ca' Grassi prima della ristrutturazione.....	27
Figura 27. Cadonega.....	28
Figura 28. San Polo.....	29
Figura 29. San Polo, particolare finestrella decorata	29

Figura 30. Casella	30
Figura 31. Cavazzone	31
Figura 32. il Belvedere	32
Figura 33. Mulino Veratti.....	34
Figura 34. Mulino Veratti, la macina.....	34
Figura 35. Mulino Cadonega, Insegna	35
Figura 36. Mulino Cadonega, macine in pietra	36
Figura 37. Chiesa di San Lorenzo	37
Figura 38. Chiesa di San Lorenzo	37
Figura 39. Oratorio Casa Toschi	38
Figura 40. Chiesa di Debbia.....	38
Figura 41. Oratorio di San Siro.....	39
Figura 42. La Madonna di San Siro.....	40
Figura 43. Oratorio di San Sebastiano, particolare	41
Figura 44. Oratorio San Sebastiano	41
Figura 45. Chiesa di San Salvatore	42
Figura 46. Chiesa di Santa Maria di Castello	43
Figura 47. Chiesa di Santa Maria di Castello, affreschi di Lelio Orsi	44
Figura 48. Madonna delle Rose	45
Figura 49. Calanchi.....	46
Figura 50. Calanchi Policromi.....	46
Figura 51. La lavanda dei Calanchi.....	47
Figura 52. Vulcanetti di fango	47
Figura 53. Bonaventura Corti.....	48
Figura 54. Orchidea Selvatica	49
Figura 55. Scorcio dal Sentiero Reale.....	50
Figura 56. Sentiero Spallanzani.....	52
Figura 57. Sculture di croccante	54
Figura 58. Croccantine	55
Figura 59. La lavorazione della carne di pecora.....	55
Figura 60. Casagai	58

